

Salgono a 100 mila le imprese a rischio fallimento in Italia

Osservatorio Cerved. Guerra, materie prime ed energia alzano l'allarme. L'area in difficoltà vale 831mila addetti e 107 miliardi di debiti. Male servizi e costruzioni, resiste l'industria

Luca Orlando

Costruzioni e servizi tra i comparti. Microimprese in termini dimensionali. Come sempre, dal punto di vista geografico, il Mezzogiorno. È il profilo dell'impresa a rischio nel 2022 tracciato da Cerved, che in un monitoraggio capillare tra oltre 600mila società di capitali va a misurare l'impatto potenziale del nuovo quadro macroeconomico. Peggiorato, per effetto delle nuove impennate dei costi dei materiali e dell'energia, così come dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, con il risultato di alzare il profilo di rischio delle imprese. L'area più problematica, misurata attraverso il Cerved Group Score, sale così di 11mila unità al 16,1% del totale (dal 14,1%), platea di poco meno di 100mila imprese. Area per nulla marginale, che occupa nel complesso 831mila addetti (tre milioni tenendo conto anche delle aziende "vulnerabili") e che presenta un indebitamento di 107 miliardi, oltre il 10% del totale.

Se dopo i picchi del Covid, che aveva portato d'improvviso in area problematica oltre un'azienda su cinque, la situazione era tornata quasi in linea con i livelli pre-pandemia, ora il trend si riconfigura in termini opposti, con i downgrade a prevalere sulle "promozioni". In generale sono 111 su 233 i settori che tra 2021 e 2022 peggiorano il proprio profilo di rischio, con una concentrazione in particolare nell'area delle costruzioni e dei servizi. Mentre un dato non certo inatteso è quello del settore energetico, il solo a presentare dati in linea con l'era pre-Covid. Scorrendo la classifica per rischiosità, ai primi posti si ritrovano ancora una volta i comparti più penalizzati dalla recrudescenza della pandemia. Dunque soprattutto servizi, come viaggi e aeroporti, parrucchieri e dettaglio moda, ristorazione e autonoleggi. Se l'industria è mediamente in condizioni migliori, con un'area di rischio inferiore al dato complessivo e limitata al 12,6%, il trend è anche qui in peggioramento di oltre un punto. Siderurgia, produzione di tubi e lavorazione dei metalli sono tra i comparti più colpiti dal nuovo shock e in posizione non brillante sono anche auto e cantieristica. Punti di attenzione vi sono però anche nel comparto agro-industriale (mangimi per animali, lavorazione di cereali), per effetto del blocco degli approvvigionamenti di grano e altre commodities da Ucraina e Russia.

«Se le tempestive misure di salvaguardia adottate durante la pandemia hanno contribuito a mettere in sicurezza il sistema, e il forte rimbalzo delle performance economiche legate agli effetti del Pnrr ha portato a disegnare scenari migliorativi - spiega l'ad di Cerved Andrea Mignanelli - le condizioni subentrare nei primi mesi del 2022 - l'aggravarsi dei rincari delle materie prime e il conflitto russo-ucraino, seguiti da inflazione, aumento del costo del debito, phasing out delle misure di sostegno - hanno purtroppo minato la capacità di tenuta di un sistema produttivo già debilitato». In termini dimensionali sono le imprese minori a gestire con più difficoltà una fase in cui lo stress finanziario è più elevato. Costi aggiuntivi di energia e materiali creano ostacoli soprattutto alle microimprese, che infatti presentano i dati meno brillanti: l'area di rischio qui è vicina al 17%, scende al 9,9% per le piccole aziende, al 6% per le medie imprese, al 4,4% per i big di taglia superiore. Dal punto di vista geografico gli indici Cerved segnalano ancora una volta la difficoltà nel chiudere i divari esistenti: cumulando le fasce di vulnerabilità e rischio, al Sud si arriva a comprendere sei aziende su dieci, quasi il doppio rispetto a quanto accade nelle regioni del Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA